LETTERA

CHE SERVE DI APPENDICE A QUELLA

PUBBLICATA NEL 1821.

INTORNO

ALLA PERSONA E AGLI SCRITTI

DEL PROFESSORE

G. M. ALBERTINI.

TREVISO

FRANCESCO ANDREOLA TIPOGRAFO.

MDCCCXXIII.

Digitized by Google

AL CHIARISSIMO SIGNORE

MICHELE BATTAGIA

ANTONIO ALBERTINI.

Non equivoco testimonio d'animo nobile e gentile, che sente il bisogno di render pubblica la sua gratitudine, è la lettera da voi, signore, data alle stampe il dì 10 dicembre 1821 intorno la persona, e gli scritti del fu professore della facoltà teologica in Padova Giorgio Maria Albertini.

Nello inviarmi graziosamente alcuni esemplari di quel monimento, che da voi eretto per onorare la memoria del defunto, onora insieme il vostro carattere, vi compiaceste eccitarmi ad aggiugnervi que' fatti ed illustrazioni, che a me, come nipote paterno dell' Albertini e possessore delle memorie da esso lasciate, fossero noti particolarmente.

Tollerate dunque la narrazione di alcune particolarità, le quali potranno servire di compimento alla vostra lettera. Tutto ciò, ch'io sono per esporre, è avverato da documenti a chiunque ostensibili, da me conservati; quindi mio divisamento è di qui non assumere altra parte, oltre quella dello storico.

Il professore Albertini nella sua giovinezza calcò i pulpiti di Roma (1), Napoli, Venezia, e d'altre illustri città d' Italia, esentandosi per cambiate circostanze di vita dal recarsi a tale oggetto a Vienna, ove precorsa la fama di sua dottrina e zelo, era stato chiamato coll' approvazione di quel cardinale Arcivescovo nell'anno 1787 (2).

La sua vantaggiosa figura, il suo volto dolcemente tratteggiato, la sua voce grata e sonora, le sue maniere semplici e naturali, come, a detta di Cicerone, debbono essere quelle d'un saggio, ed una certa ilarità ed innocenza, che traspiravano da tutta la sua persona, sonosi combinate a rilevare il merito delle sue prediche, piene d'energia, comunque con evangelica unzione elaborate, e nelle quali, secondo il giudizio datone più volte dal valentissimo professore Valsecchi, ammiravasi uno stile insinuante, ed un carattere passionato. Ma più d'altra cosa rendevalo fortunato oratore la purità della sua vita, ed il tuono di persuasione, con cui egli annunziava la parola di Dio. Nè fia da stupirsene, ove pongasi mente come gli esempli agli insegnamenti prevalgano, e quanto idoneo a convincere li suoi ascoltatori sia quegli, che loro parla con intima convinzione. Ciò non ostante non tornò egli mai a predicare nella stessa città, essendo questa una massima da lui costantemente osservata (3). Di tali sue opere niuna a noi ne rimase, avendole egli di sua mano consumate nelle fiamme, in onta alle istanze de' suoi nepoti ed amici, a' quali rispondeva: „Che, se da lui declamate, procurata gli avevano qualche lode, non così sarebbe avvenuto allorchè si fossero lette; tale essendo di quasi tutte le prediche l'inevitabile destino."

E qui per seguire l'ordine cronologico, non è da tacersi, che il programma da voi, signore, accennato a pag. XVII. della vostra lettera, era il seguente =

„Se, considerato l'uomo nel suo fisico e nel suo morale, si possa dimostrare co' puri lumi della ragione, ch'egli non sia quale esser dovrebbe, e quale sarà uscito dalle mani del suo fattore, dal che s'arguisca, essere necessariamente accaduto nell'umana natura un universale sconcerto."

Questo tema, esposto dall'accademia di Padova, fu trattato anche dal nostro professore, e la dissertazione sua venne a preferenza trovata degna del premio „pell'aggiustatezza del metodo, il maneggio degli argomenti, e la ricchezza dell'erudizione" come gli scrisse il chiarissimo professore Cesarotti segretario per le belle lettere, aggiungendogli, che sarà opportunamente dall'accademia stampata, ed invitandolo a disporre del premio dall'accademia assegnatogli (4).

Come poi non abbia egli ottenuto quel guiderdone, è inutile che si cerchi da chi conobbe quanto fosse in quel-

l'uomo il disprezzo pel denaro che, secondo Cicerone, è d'animo grande indizio infallibile.

Dalla carriera di predicatore, e di lettore di filosofia lo trasse il cardinale Antonelli, che formata avendo di lui lodevole opinione, in seguito a lettura di una sua analisi in proposito degli Armeni cattolici esistenti sotto il dominio Ottomano, lo invitò a cambiare il suo soggiorno in quello di Roma, per potere colà vie meglio illustrare quell'argomento, non poche cose promettendogli, e singolarmente di far sì, che l'opera sua venga in luce colle stampe (5).

E' interessante sapersi, che per l'intervento de' cattolici nelle chiese, ed alle preghiere di quegli Armeni eterodossi menavasi allora in Roma non poco strepito, e molti teologi ivi chiamati avevano assunto l'impegno d'esaminare e discutere un tale argomento. Ma non era del tutto senza pericolo parlare alla corte il linguaggio della verità, singolarmente avendo per avversario il marchese di Serpos, il quale proteggeva li suoi nazionali, e le cui opinioni erano appoggiate da' Gesuiti, e da varie opere divulgate, che facevansi scudo della Bolla *ad evitanda*. A questo proposito io trovo scritto dal prelodato Cardinale al P. Albertini; „ Non potersi da quella Bolla dedurre, che la comunicazione *in divinis* sia tollerata, ed essere certo che tutti gli atti, li quali pretendonsi esigere da' cattolici Armeni nella chiesa de' scismatici, sono atti contrarj al jus divino, perchè scandalosi, di sommo pericolo pe' cattolici, e protestativi dell'errore " (6).

Giunto però l' Albertini in Roma, egli con lungo studio e travaglio perfezionò la sua analisi, la quale riveduta per ordine del Maestro del sacro palazzo giudicata venne „ ammirabile, consona alla sana dottrina, corredata da fatti fondati sopra certissimi documenti e degna delle stampe " (7).

Questo lavoro, che presso me esiste, intitolato Dissertazione Polemico-Critica sopra una Memoria del marchese di Serpos, interessa non solo i teologi, ma eziandio le persone di spirito, per vasta erudizione, per forza di prove, e pella vetustà de' documenti scaturiti dalle stesse dottrine di quegli eterodossi patriarchi. Ecco in quali sensi lo stesso professore scriveva intorno tale opera al canonico suo fratello. „ Io dimostro che la costituzione *ad evitanda*, ch'è il grande Achille degli avversarj, non si è mai intesa pel suo verso neppure da Benedetto XIV. Non mi rimaneva altra difficoltà che sopra un fatto, il quale comparisce

118

decisivo, ed è quello del Minos. Questo faceva sudare anche me. L'eminentissimo Borromeo non ci vedeva altro scampo, se non di confessare che Roma in quel fatto era caduta in errore. Pure dagli archivj di Propaganda ci ho tratto documenti per vittoriosamente distruggerlo" (8).

Ciò posto sembrava, che l'opera dell'Albertini dovesse vedere la luce, come gli era stato promesso. Ma che non ponno i raggiri, singolarmente se ne venga preso a bersaglio tal uomo, che in sua coscienza sicuro non badi a schermirsene? Gli avversarj di lui, (sono sue parole) „ riducevano a politica due quistioni affatto canoniche e dogmatiche, ma tutta la politica consisteva in ciò, che v' erano di mezzo li Gesuiti, li quali rendevansi ancora formidabili" (9). In conseguenza „volevasi e non si voleva, che loro rispondesse con trionfo" (10). Fu allora, che il marchese di Serpos, giustamente dal canto suo interessato nella causa degli Armeni, poichè trovato aveva inflessibile il P. Albertini, procurò di cattivarsi l'animo del cardinale Antonelli, il quale per soverchia pieghevolezza, si persuase essere conveniente che accordato gli fosse un esemplare della dissertazione ancora non pubblicata adducendone per motivo: „ che ogni litigante ha il diritto di aver copia delle scritture presentate negli atti". Ma l'Albertini gli negò robustamente tale condescendenza, cui avevano piegato gli altri teologi, che trattavano quell'argomento, e rispose al Cardinale „ che la chiesta opera stavasi nelle sue mani, e non era altrimenti deposta negli atti" (11). D'allora in poi la politica di Stato coprì d'un velo profondo tutte le scritture che l'una e l'altra delle parti disponevasi a divulgare, e tra esse quella vi fu dell'abate Zaccaria favorevole al Serpos (12).

Di tale avvenimento mal pago il P. Albertini chiedeva la restituzione della sua opera, che affidata al superiore del convento della Minerva, venivagli indiscretamente trattenuta, e sollecitava il suo congedo da Roma. Il Cardinale però, che ve lo aveva chiamato, non volendo staccarlo dal suo fianco, gli propose la cattedra di teologia in Propaganda, al che ebbe per unica risposta: „ che se gliela offeriva a nome di S. Santità, egli l'accettava; quando no, che ne lo dispensasse, perchè già si era inteso col Papa, allorchè aveagli ordinato di trattenersi in Roma" (13). Non molto tempo infatti trascorse, che il Pontefice, o spontaneo, ovvero per istanza del Cardinale, trovò opportuno, circa la metà del 1789 di appoggiare al P. Albertini la ridetta

Digitized by Google

cattedra di Propaganda, durante l'esercizio della quale il nuovo professore venne più volte consultato sopra gli affari che venivano discussi dalla S. Congregazione dinanzi S. Santità, ed altri onorevoli incarichi valorosamente sostenne, come ne fanno fede gli autografi viglietti del cardinale più volte nominato (14).

Avvenne frattanto nel 1791 la morte del già citato celeberrimo professore della facoltà teologica in Padova padre Antonio Valsecchi, amico dell'Albertini, come comprovano alcune sue lettere al medesimo nelle quali gli dichiara „la giusta e vera stima che faceva de' suoi talenti" (15).

Erano quasi tre secoli dacchè la cattedra di teologia, era in Padova coperta da religiosi Domenicani, il che eccitato aveva le querimonie degli altri ordini, e de' preti secolari, quasicchè conceduta in perpetua dote a' regolari di s. Domenico, non si potesse, oltre questi, ritrovare personaggio alcuno capace di sostenerla.

Queste doglianze eransi anche portate a chi aveva il diritto della scelta, e non pareva improbabile che incontrassero favorevole accoglimento, allorchè fu messo in campo il nome del P. Albertini, il quale poscia ebbe l'onore di preservare a suoi confratelli un diritto divenuto quasi esclusivo.

Fu primo a dichiararsi per lui il N. U. Zaccaria Vallaresso, uno de' riformatori dello studio di Padova, soggetto di acclamati talenti, zelo, e rettitudine; mosso, com'egli stesso gli scrisse, „dalla fama de'suoi meriti, da'replicati riscontri del cardinale Flangini, e dall'attaccamento alla religione di s. Domenico" (16). Al suo sentimento aderì l'altro riformatore cavaliere Pesaro, ed è ben da credersi, come voi, signore, accennate nella vostra Lettera, ch'egli ne abbia consultato l'eruditissimo abate Morelli, dacchè questi in una posteriore epistola gratulatoria indirizzata al P. Albertini esprimevasi: „La bella comparsa ch'io prevedo doversi da lei fare in quel posto, è il motivo principale che mi fa riguardare questa sua elezione come un avvenimento da sentirne singolare piacere" (17). Quindi, unanime il voto de'membri del magistrato eleggente, lo stesso N. U. Vallaresso venne da questi incaricato, „di far offerire al P. Albertini privatamente la contrastata cattedra co' metodi soliti". Il che egli eseguì scrivendone al cardinale Flangini, e questi al cardinale Antonelli (18). Luminosa prova era codesta della grazia, che godeva il P. Albertini presso li sovrani magistrati di Venezia, li quali tra la folla

120

di molti concorrenti, non solo lui, benchè assente, presceglievano, ma insieme facevangli offerta spontanea d'una carica, che dagli altri era con ardore desiderata, e richiesta. Nè quelle autorità andavano punto errate, poichè in uomo di quella tempra l'attaccamento al suo principe non mai si è rallentato. Infatti, mentre uomini sommi mercavano la pubblica stima col dilaniare, ben sovente a torto, un governo che più non esisteva, e che sopra essi avea sparsi li suoi benefizj, e mentre all'aristocrazia subentrati erano i terribili furori democratici, egli non dubitava di confessare con libertà i contrarj suoi sentimenti (19).

Finalmente seguì l'elezione in professore del P. Albertini, già preconizzato per lo innanzi dal P. Valsecchi come l'unica persona degna di succedergli, elezione desiderata anche dal Pontefice Pio VI. il quale aveasi dichiarato, *che se sopra lui fosse caduta la scelta, quella cattedra sarebbe occupata da un buon lettore* (20).

Il segretario del magistrato de' riformatori sig. Sanfermo diede parte all'eletto della sua nomina (21), e gli accompagnò il decreto del senato nella data 24 settembre 1791 esteso in questi termini. „ Avendo pertanto il magistrato ritratti li riscontri più accertati del talento, delle dottrine, e particolarmente delle fondate cognizioni teologiche, che possiede il P. F. Giorgio Albertini, suddito nostro dell'ordine stesso de' Predicatori dell'osservanza, il Senato, pienamente persuaso della scelta fatta da' zelanti cittadini, si determina d'approvarla, nominandolo alla suddetta cattedra ".

Durante tale suo nuovo impiego il P. Albertini non cessò di coltivare l'antico suo mecenate cardinale Antonelli, ed il cardinale Braschi Onesti, nell'onorevole corrispondenza de' quali, presso me esistente, oltre gli encomj profusi a' talenti, ed alla pietà dell'Albertini, scorgesi ancora con quanto gradimento il Pontefice accoglieva non di rado le proteste della sua devozione.

Erano scorsi quindici anni, dacchè il nostro professore insegnava in Padova la teologia, quando verso la fine del 1806 venne soppressa la cattedra da esso occupata. Ritirossi egli allora in Venezia, e da Venezia nell'Istria, dove stando in Parenzo sua patria, chiamatovi per bene di quel Seminario clericale dalla singolare pietà del fu monsig. vescovo Polesini, ricevette un decreto della segretaria di Stato nella data 21 marzo 1808, in cui eragli annunciata la sua nomina in elettore del. collegio de' dotti pel Dipartimento

del Brenta. Questa destinazione, comunicatagli dal ministero dell' interno del regno d'Italia (22), tanto più era per esso onorevole, quantoch' egli, posto allora in colleganza col professore abate Cesarotti, era stato cercato nel suo ritiro, e trascelto fra uomini sapientissimi, de' quali tanto abbonda l' illustre e vetusta città di Padova. Ma il P. Albertini, addolorato pe' mali che affliggevano allora la chiesa, ed il suo ordine, alienato dal mondo, avendo rinunziato al desiderio della gloria, vicino al termine della sua carriera, non provò di quell' elezione alcuna compiacenza, e rifiutossi perfino all' invito del ministro di recarsi a Bologna pel dì primo settembre di quell' anno in cui cadeva la convocazione de' collegj elettorali del regno (23). Due anni in seguito li suoi amici e congiunti videro lui sorridere sull' orlo della tomba, ed accostarsi al terribile momento che segna il termine dell' esistenza, con quell' ilarità, con cui una sposa novella si accosta al talamo. Oh! com' è vero, che se la religione a noi trasmessa da' nostri padri avesse bisogno di prove, le circostanze, che accompagnano la morte del giusto e del vero credente, basterebbero ad attestarne la santità. Ma rimoviamo tanto acerbe rimembranze per intrattenersi alquanto sopra alcuni opuscoli e giudizj all' opere di lui relativi.

Il sig. canonico penitenziere di Vicenza conte Cristoforo Muzani pubblicò sei lettere indirizzate al P. Albertini sopra materie teologiche (24). In queste, alle quali furono premesse varie testimonianze di celebri letterati, e persino del Pontefice Pio VI., il Muzani illustra varie opinioni del professore, di cui leggesi una risposta uscita pe' torchj Remondiniani (25), e lo chiama celebratissimo, dottissimo, ed incomparabile.

Gli editori delle *Memorie per servire alla storia letteraria e civile*, facendo un estratto del suo piano geometrico, e scritturale, lo esaltarono come sistema, „ che applicato a determinare le grandi epoche, ed a fissare li punti precipui della cronologia, è il più ragionevole, il più sensato, il più naturale...... che meriterebbe di essere conosciuto, e studiato, e diffuso (26).

Il *Corriere delle Dame*, ch' esce in Milano, trovava in quell' opera sfoggiata una vasta erudizione, ed un ingegno singolare, chiamandola forse unica in quel genere, e siccome era stata notabilmente migliorata dopo la prima edizione, palesava pel bene delle lettere il desiderio, che colui, il quale la possiede non ne defraudi il pubblico (27).

122

Siccome però l' invidia è la trista compagna e sovente l' unico guiderdone del merito, così non risparmiò il nostro professore. Contro lui primieramente, e in difesa della dissertazione del sig. abate Baldi, dal professore confutata con un' analisi, uscì in Roma un' opera intitolata: *Degli errori del P. Albertini*, col nome supposto d' un ignoto canonico Albertini (28). Quest' opuscolo ridonda di contumelie, nè avvi periodo in cui l' autore tratti moderatamente il suo tema. Egli trova una copia prodigiosa di sbagli nelle parole, nelle frasi, ne' pensieri, e nell' erudizione, e relega il professore Albertini tra gli scrittori più inetti e più stolti. Un tuono così inurbano, e la satira grossolana sparsa in tutta l' opera del mentito canonico, che non consultò gran fatto nello scrivere l' Evangelio, la condannò all' oblivione, da cui per trarnela, il vero autore ne inviò al ridetto professore da Roma nell' Istria due esemplari. Giunsero questi pochi mesi prima che quell' uomo rispettabile mancasse a' viventi. Egli lesse tranquillamente quella filippica, non dimostrando nè rincrescimento, nè disprezzo; anzi qualora suo fratello sdegnavasi contro il villano procedere del censore, rispondevagli: „Chi stampa un' opera deve stare preparato a tali complimenti, sono essi il primo appannaggio degli scrittori. Tutto poi sta a vedere se il censore abbia ragione".

Dopo lui insorse nel 1808 il P. Pellegrini, bibliotecario della Zeniana dello stesso suo ordine. Questo religioso nel tempo dell' elezione del P. Albertini alla cattedra di Padova gli scrisse, confessandogli d' avervi egli pure aspirato, ed aggiunse: „Io mi lusingo ch' ella resterà persuaso della mia sincerità, e che mi continuerà la sua amicizia. Quanto a me, ella stia certa che mi farò pregio della sua buona grazia, e mi presterò in tutto quello, che potrà essere dal canto mio di suo servigio" (29). Non si prestò per verità gran fatto in seguito, quando per tratto di singolare servigio non contisi la maniera veemente, con la quale attaccò le sue opere. Non ispetta a me porre il becco in molle nel vaso altrui, sfornito, com' io sono, delle cognizioni opportune, e non imparziale in riguardo alle persone. Solo mi sarà lecito, valendomi del lume naturale, osservare che lode, anzichè rimproveri, meritava il professore Albertini, se vantandosi teologo cattolico, e libero nell' opinione in sino al punto in cui è permesso di esserlo, vale a dire senza mettersi in contrasto colle dottrine della chiesa, abborriva le futili disputazioni, e se chiamava certi teologi

Digitized by Google

aridi, contenziosi, eterni, e molesti. Infatti niente più sublime che lo studio della teologia, la quale ha per oggetto gli attributi del Creatore dell'universo, e la santa rivelazione, dono prezioso, per servirmi delle parole di un celebre scrittore, fatto da Dio agli uomini. Ma niente più tristo, e stucchevole, anzi più dannoso alla verace religione, e di maggior pretesto agl'increduli per vilipenderla, e chiamarla un insulto all'umana ragione (30), quanto le dispute puerili e scolastiche di teologi settarj, li quali messe abbondante procurando non agl'intelletti, ma alle tignuole, empierono le biblioteche di libri inutili, e quasi direi non scritti, perchè non può chiamarsi scritto ciò che nessuno legge (31), e si sono vituperati per sostenere sistemi, ch'essi medesimi non intendevano. Rispettiamo i diritti della tomba, e pace sia in quella alle ossa ed alla memoria del Pellegrini, che pur saggio e valentuomo in cento altre occasioni si è dimostrato; ma ingiusto certamente e riprovevole era cotanto rancore contro un religioso suo confratello, e comprovinciale insigne per scienza e pietà, se questi seguendo la dottrina di S. Tommaso, senza però offuscarla e diformarla, come gli scrisse il regnante Pontefice Pio VII. (32) e senza innalzare vessillo di partito, deferiva talvolta al sentimento di qualche altro padre della Chiesa, riconosciuto e venerato non meno dell'angelico dottore.

Ancora poche osservazioni, e si finisca.

Il nostro professore, per solo sforzo di virtù e cristiana rassegnazione giunse a domare il suo carattere assoluto ed energico, che contrastava altamente collo stato claustrale da esso abbracciato, e colli doveri a quello inerenti, li quali egli seppe così bene adempiere. Nondimeno, siccome la natura in qualche momento si vendica della forza che gli viene fatta dall'educazione, così il professore Albertini, nativo dall'Istria, in mezzo alla sua dolcezza talvolta accendevasi di quel fuoco da lui chiamato fuoco nazionale, comune agli abitanti dell'Istria. Della sua carità verso i miseri voi, signore, ne avete detto abbastanza. Questa virtù, che a tutte l'altre sovrasta, era da lui esercitata ben altrimenti che la vantata umanità e fratellanza di alcuni sedicenti filosofi.

Quanto all'opere inedite, che di lui ci rimangono, sono, oltre quella contro il marchese di Serpos, e la Memoria coronata dall'accademia di Padova,

I. Una Dissertazione sopra il Sinodo di Pistoja, nella quale analizzansi gli atti del Sinodo; e li quattro articoli

924

del clero Gallicano. Contro questo Sinodo avvi una Bolla Pontificia, elaborata in parte dal cardinale Antonelli, che non potè trattenersi dal pregiare il parere dato in quella dal nostro professore, come d' uomo „ che non solo era fornito di vaste cognizioni teologiche, ma eziandio che aveva fatto su quel Sinodo uno studio speciale “.

II. Varie Dissertazioni sul primo fonte de' dogmi, e de' riti sacri del Gentilismo, sulla potestà della chiesa, sull' infallibilità de' Romani Pontefici, e sul diritto de' principi nelle cose sacre.

III. Memoria sopra la Cappellania Corsini.

IV. Sermo coram summo Pontifice Pio VI. anno 1789.

V. Lettera all' autore anonimo della Dissertazione intorno l' esistenza di Dio dimostrata da teoremi geometrici, e stampata in Udine nel 1777.

VI. Note sul catechismo per la città e diocesi di Piacenza.

VII. Analisi della Dissertazione sulla carità pubblicata da Gio: Vincenzo Bolgeni in Roma nel 1782.

VIII. Memoria sulla pretesa eternità del Mondo.

IX. Dialoghi sopra il Giansenismo.

X. Notizie storiche della famiglia Albertini.

XI. Dissertazione cronologica dal principio del mondo insino alla morte di Gesù Cristo, opera di lungo travaglio, e sommamente erudita.

XII. Infine alcuni trattati di logica, geometria, sfera armillare, alcuni panegirici ed altri piccioli opuscoli.

Eccovi, Signore, quello ch'io ò reputato necessario di aggiugnere alla vostra lettera.

Le assidue cure della magistratura, che ò l'onore di sostenere, non mi lasciarono tempo per analizzare l' opere inedite; d'altronde memore degli avvertimenti d' Orazio, io non doveva caricarmi di un peso che mi conosco incapace di sostenere.

Gradite, Signore, ecc.

Di Venezia il giorno primo del 1823.

Digitized by Google

NOTE.

(1) Nella chiesa della Minerva l'anno 1779, come si rileva da lettera 7 agosto 1788 di quel Padre sottopriore Vincenzo Parisi il quale accennà che l'Albertini era stato rieletto pel 1792.

(2) Lettera del sig. Evangelista Milani provvisore della Chiesa Nazarena Italiana 19 luglio 1781.

(3) Vedi sua lettera in data di Roma 22 settembre 1784 diretta al Priore d'un Convento di Napoli, per la cui chiesa era stato rieletto.

(4) Lettera del Cesarotti 17 gennajo 1784.

(5) Lettere del cardinale Antonelli 4. 7. 18. e 28. aprile 1787.

(6) Lettera del cardinale medesimo 21 marzo 1787.

(7) Fede dell'esaminatore teologo Carboni 15 luglio 1788.

(8) Lettera 7 dicembre 1787.

(9) Lettera dell'Albertini 19 settembre 1787.

(10) Lettera del suddetto 11 agosto 1787.

(11) Viglietto del cardinale Antonelli 6 aprile 1789 con sottopostavi memoria dell'Albertini.

(12) Lettera dell'Albertini senza data.

(13) Vedi memoria citata alla nota (11).

(14) Viglietti primo febbrajo 1790, 13 gennajo, 16 febbrajo, 21 maggio, 8 agosto 1791.

(15) Lettere 19 novembre 1794, 22 luglio 1785, 22 dicembre 1787.

(16) Lettera 24 novembre 1791.

(17) Lettera 24 settembre 1792.

(18) Copia autentica di lettera del N. U. Vallaresso 10 settembre 1791. Viglietti de' cardinali Flangini ed Antonelli 15 detto.

(19) Nelle sue osservazioni sull'*Istruzione di un cittadino a' suoi fratelli*, opera del prof. Cesarotti edita in Padova nel 1797 egli scriveva „ quantunque io convenga con questo dotto scrittore nel riconoscere le cause fatali che portar dovevano il Veneto Dominio alla sua totale distruzione, non convengo però nell'approvare le piccanti espressioni di cui si valse. Per ogni titolo sacro, religioso, politico, prudenziale doveva astenersene, per non accrescere afflizione agli afflitti, ed ignominia agli umiliati. Comunque quel Governo avesse traligauto dalla pietà de' suoi maggiori.... cosa da molti patrizj e veduta e

compianta, ma cui non poteano mettervi riparo, le iguominie e le sciagure di gran lunga più orribili che questa chiesa è costretta a soffrire nella presente rivoluzione cè lo fanno desiderare ".

(20) Viglietto del cardinale Antonelli 21 maggio 1791.

(21) Lettera 24 settembre 1791 e copia annessa.

(22) Dispaccio 10 marzo 1808 N. 4550.

(23) Dispaccio 8 agosto 1808 N. 9744.

(24) Vicenza, tipografia Parise 1804. 1806.

(25) Bassano 1806.

(26) Venezia presso Pietro Pasquali 1798 semestre II. parte II.

(27) Corriere delle Dame 16 giugno 1820 N. XXIV.

(28) Da' tipi di Vincenzo Paggiuoli 1805.

(29) Lettera 24 settembre 1791.

(30) V. l'opera intitolata: *Il buon senso*: Vol. I. §. 2.

(31) Martial. lib. II. epigr. 9.

(32) Breve Pontificio del 1802 posto in fronte al volume II. delle *Acrosi* del professore Albertini.

Digitized by Google

Estratta dal Giornale sulle Scienze e Lettere delle Provincie Venete N. XXIII.

99 349377

Digitized by Google